

5/2020

In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Nicola Masi

11 maggio 1927 ~ 12 marzo 2020

In memoriam

P. Nicola Masi

Priverno (LT – ITALIA)
11 maggio 1927

Parma (PR – ITALIA)
12 marzo 2020

P. Nicola Masi è mancato il 12 marzo 2020 intorno alle ore 03:25 nell'infermeria della Casa Madre, a Parma, alla età di 92 anni, di cui 68 vissuti nell'Istituto Saveriano. Una vita lunga la sua e tutta dedicata a quanto aveva scelto di fare da giovane: il missionario nel servizio del Signore e della sua Chiesa. Aveva una mente straordinaria e vivace, arguta e brillante.

Era nato a Priverno, un paese situato nel territorio dei Monti Lepini nella provincia di Latina, nel Lazio, l'11 maggio 1927. "A undici anni conobbe un saveriano reduce dalla Cina, che andava a Priverno per sollecitare i giovani a scegliere il suo stesso cammino", scrive la nipote Mariassunta D'Alessio, giornalista e scrittrice. "La cosa fece breccia nel cuore di Nicola".

Egli entrò appena adolescente nell'Istituto Saveriano nel 1938 nella Scuola Apostolica di Poggio S. Marcello (AN), dove iniziò a frequentare la Scuola Media (1938-1940) completata a Vicenza (1940-1941). Passò poi a Grumone (CR) per il Ginnasio (1941-1943). Dopo aver fatto il noviziato a S. Pietro in Vincoli (RA) nel 1943-1944, emise la Professione temporanea a Parma (05.11.1944) rinnovandola "ad biennium" e, in seguito, quella perpetua a Parma (05.11.1949).

Sulla sua ammissione al noviziato, egli scriveva al Superiore Generale p. Giovanni Gazza, il 16 giugno 1943:

“È con somma gioia che sono alle vostre porte per chiedervi una cosa di somma importanza. Da cinque anni vado preparandomi a questo passo decisivo: voglio essere Missionario e Missionario saveriano.

Il Signore da tanto tempo mi mostra questa via e i Superiori sono tutti dello stesso parere. Padre, non negatemi questa grazia: datemi il S. Noviziato. Io cercherò di essere meno indegno alla grazia del Signore e, sotto la guida della Vostra Paternità e di quella del mio Maestro dei novizi, voglio diventare un perfetto Saveriano, come mi vuole il Signore, il nostro Venerato Fondatore e come mi volete voi, Padre.

I requisiti e la buona volontà per entrare nel S. Noviziato pare che non manchino e, grazie a Dio, sono stato anche promosso. È vero, sono ancora un bambino nei riguardi della perfezione, alla quale però voglio tendere con tutte le mie forze. Vado, intanto, preparandomi alla solenne Promessa che, grazie al nostro Padre Rettore, ci avete permesso di fare.

Vi ringrazio, Padre: non vogliatemi negare la grazia che non mi negano neppure il Signore, la Mamma celeste e il mio Rettore”.

A proposito, inoltre, della sua richiesta di rinnovo “ad biennium” della Professione, egli aveva scritto al Superiore Generale:

“In questo tempo, il Signore mi ha fatto sempre più vedere la Sua bontà a mio riguardo ed io credo che mi voglia proprio membro di questa amatissima Congregazione Saveriana. Credo e spero che non ci saranno difficoltà. Il Signore e la Vergine, Regina degli Apostoli, mi assistano in questo santo proposito. Ne sia pegno la sua benedizione impartita dalla tomba del caro Padre e il ricordo di tutti gli amati confratelli”.

Frequentò, quindi, a Castel Sidoli (PC) nel 1944–1945, e a Parma nel 1945–1947 il Liceo. Studiò Teologia a Parma (1948–1949) e a Piacenza (1949–1952), dove anche fu ordinato sacerdote il 29 marzo 1952.

Dopo l'ordinazione sacerdotale rimase in Italia fino al 1976. Dapprima come insegnante al Liceo Saveriano a Desio (MB), nel 1952–1953, poi come studente di Diritto Canonico alla Pontificia Università Gregoriana / Roma nel 1953–1956, conseguendone la laurea.

Nel settembre 1953 p. Nicola fu nominato Assistente Ecclesiastico del Gruppo Scout Roma 28, al Parioli. Lui ricorda quel periodo così:

“Il tempo passato con quei ragazzi è stato davvero memorabile e l'amicizia profonda. Nonostante la lontananza sentiamo di avere una grande missione da svolgere assieme”.

Successivamente fu insegnante nella Teologia di Piacenza (1956–1958). Ritornato a Parma, prestò la sua opera alla Procura delle Missioni come “ministro degli esteri”: si occupò di tutti i saveriani sparsi per il mondo e anche cercò risorse per far fronte alle tante spese che servivano a far studiare i ragazzi decisi di diventare missionari.

Cominciarono, nel frattempo, i suoi continui viaggi in Europa prima e poi negli altri continenti. Essendoci stato il Concilio Ecumenico di papa Giovanni XXIII, lui ebbe il compito d’informare dei cambiamenti della Chiesa i tanti confratelli che vivevano in realtà sperdute. All’epoca non c’erano certo i *social* o le *mail*. Bisognava andare di persona a fare i corsi di aggiornamento. Iniziò dal Bangladesh, quindi Indonesia, Congo, Burundi, Messico, Brasile, Sierra Leone e Scozia.

Viaggiò molto, soprattutto in Germania dove egli conosceva tante persone e molte famiglie che avevano adottato ognuna uno studente per accompagnarlo negli studi. Autobus pieni di tedeschi scendevano a Parma per stare con i loro “ragazzi”. La “famiglia” missionaria, grazie a lui e al suo impegno, si allargò sempre di più.



Il 16 aprile 1976 p. Nicola sbarcò nel Nord del Brasile, dove rimase ininterrottamente fino al 2010, portandovi la sua appassionata testimonianza di fede e carità. Per 34 anni egli s’immerse nella realtà amazzonica con quello spirito tipico dei missionari che danno tutto, senza risparmiarsi, nella condivisione della vita con gli oppressi e gli ultimi.

I Saveriani arrivarono in Amazzonia il 4 marzo 1961 provenienti dal sud del Brasile, non a caso, ma seguendo l’inclinazione carismatica della loro vocazione (...). L’idea di fondo era che la presenza al sud del Paese non esauriva l’aspettativa missionaria.

L’organizzazione ecclesiastica e la stessa realtà cristiana non si discostavano molto da quella italiana. Territori immensi, difficoltà enormi, povertà evangelica, calore equatoriale, distanze continentali, mezzi di comunicazione primitivi, abitazioni dell’età delle caverne, anime abbandonate, indios pagani, presenza di immigrati giapponesi shintoisti, sono una chiara testimonianza della missionarietà della Regione amazzonica, che pare sia stata creata apposta per placare la sete ardente e i desideri apostolici dei Missionari Saveriani.

Il piede a terra a Belém si trasformò ben presto in una vera e propria presenza missionaria fatta di solidarietà, di denuncia e di annuncio, di appoggio

e accompagnamento ai primi Centri di formazione cristiana e di organizzazione popolare.

P. Nicola fu destinato a Belém, dove svolse vari servizi, tra cui l'insegnamento della Teologia Morale e del Diritto Canonico. Fu Vice parroco a S. Domingo (1976–1978) e poi Parroco a S. Francisco Xavier a Belém (1985–1994); Vice superiore regionale (1978–1981 e 1999–2002).

Si era sistemato in una casetta della periferia a Belém (città di due milioni di abitanti), la capitale dello Stato del Parà, ubicata sulla foce del Rio delle Amazzoni, nel nord del Brasile. Di fronte a sé una intera palude di palafitte, tanta gente ammassata e un mare di scoli d'acqua putrida e fango. Uno spettacolo desolante.

«Con pochi soldi», ricorda la nipote Mariassunta, «comprò una baracca da una signora che voleva scappare da lì e ne fece la sua residenza. E come tutti dormì per tanti anni su un'amaca appesa al soffitto. Di diritto egli diventò un abitante di quella favela. “Ero solo”, ci raccontava sempre con molta ironia, e infatti poi aggiungeva: “Solo, se escludiamo serpenti, topi, zanzare. Nella favela non c'era l'acqua potabile. Non c'era l'elettricità e tutte quelle fogne a cielo aperto emanavano una puzza insopportabile, specie quando il calore superava i 30 gradi».

In tanti lo aiutarono con aiuti in denaro dall'Italia, dalla Germania e dai tanti altri Paesi, dove aveva instaurato nel tempo rapporti di amicizia e di stima. Con il loro aiuto egli riuscì a far costruire tre Centri comunitari, una Chiesa e un Centro per corsi professionali, dove in tanti hanno appreso un mestiere: fu la loro salvezza.

Dopo diciotto anni vissuti tra le palafitte, nel 1994 p. Masi si era trasferito ad Abaetetuba — una città con più di 70.000 abitanti, situata in riva all'immenso Rio Tocantins, nel cuore dell'Amazzonia —, quale Vice parroco (1996–2000) e Procuratore Diocesano (1998–2000). La gente era buona, ma con molti problemi: povertà, disoccupazione, droga, prostituzione.

Anche là, grazie all'aiuto di tanti amici, p. Masi realizzò molto: un Centro medico, tre Scuole elementari e medie, un Centro per corsi professionali, un Centro per la difesa e la promozione della donna, un Centro per il recupero dei giovani drogati, la “Casa de menor de rua” — i famosi bambini di strada — e tante altre iniziative.

Ad Abaetetuba fu incaricato della pastorale a livello diocesano e di un grande “bairro” periferico di 20.000 abitanti, chiamato Algodoal. Anche qui c'era il problema delle acque paludose e lui s'impegnò a bonificare, creando la comunità di Frei Galvão.

Nella comunità dell'Algodoal, diventato parrocchia nel 2009, ha svolto il suo apostolato per 16 anni, sempre facendo una sintesi felice tra l'insegnamento e la pastorale "piedi a terra", soccorrendo, visitando e unendo il popolo. E là iniziò un altro meraviglioso capitolo fatto di lotte e di sofferenze, ma anche di tanta gioia, di amicizia e di fraternità.



«Non ho vissuto molto con p. Nic, ma gli sono succeduto come parroco della Parrocchia "Nossa Senhora do Perpétuo Socorro", nel Bairro Algodoal di Abatetuba.

Lui era stato mio professore di Teologia Morale a Parma. Lo sentivamo un po' assente a motivo del suo impegno con i benefattori tedeschi, con i quali ci sapeva fare molto. Pareva che gli restasse poco tempo per preparare lezioni magistrali.

L'ho ritrovato in Brasile, ma lui era al Nord e io al Sud. Quando ha saputo che io scrivevo teatri, me li ha chiesti per metterli in scena con i giovani della sua parrocchia. Da parte sua mi ha fatto dono della serie dei suoi opuscoli su temi morali e pastorali.

Ho allora capito che c'era stata una "conversione". Lui continuava come professore e si preparava bene, con rigore scientifico, però il taglio non era accademico, ma pastorale e sociale. Lui era entrato nel movimento degli insegnanti di morale della Teologia della Liberazione. Aveva acquisito la passione per Cristo e per i poveri cristi della periferia.

Gli ho fatto visita, viaggiando in aereo fino a Belém, al Nord del Brasile. Lui usufruiva di un'aula dell'Università, ma viveva in un ridotto di palafitte. Viveva come loro, da piccolo fratello.

La scelta ha dato frutto: praticamente ha fondato il Bairro del Marco, alla periferia di Belém, unendo il popolo e ottenendo il terrapieno e la bonifica della zona paludosa. Quando poteva godere una dimora migliore, ha accettato di lasciare il Marco, perché era stato promosso alla Parrocchia di San Francesco Saverio, e andare a fare il missionario alla periferia di Abatetuba (a 100 km da Belém), ma continuando a insegnare a Belém» (*P. Arnaldo De Vidi s.x.*).

«Ho conosciuto p. Nicola Masi sia in Brasile, ad Abatetuba, sia a Roma, nel Collegio Conforti. Ho vari ricordi di lui, che è difficile sintetizzare. Più che altro vorrei accennare a qualche sua qualità e caratteristica.

P. Nicola era una persona umile: non faceva pesare le sue conoscenze, i suoi titoli, l'essere stato professore per tanti anni. Si avvicinava a tutti con sem-

plicità e spontaneità, senza fare distinzioni e senza creare distanze. La gente gli voleva bene, lo cercava volentieri e lui andava incontro a tutti.

Il suo sorriso e la sua cordialità aprivano le porte e lui entrava nelle case di tanti, soprattutto di coloro che, rispetto agli altri, erano ancora più poveri. Si ricordava anche il nome delle persone, con le quali tratteneva belle chiacchierate e aveva rapporti di umanità e di amicizia. Aiutava concretamente chi aveva bisogno, riuscendo a coinvolgere parrocchia, gruppi, persone e associazioni. Teneva poco o niente per sé. Creava e sosteneva varie iniziative di solidarietà facendo, per esempio, da “ponte” tra i benefattori italiani o tedeschi di sua conoscenza e una scuola superiore professionale, sorta nel Quartiere del “Cristo Redentore” di Abaetetuba. Tale scuola, ancora oggi, prepara tanti giovani, dando loro la possibilità di un futuro migliore.

P. Nicola parlava e scriveva veramente bene: le sue omelie sgorgavano “dal cuore” e sapevano di Vangelo. Non mi stancavo di ascoltare i suoi interventi che ti lasciavano un segno e un ricordo. La sua lettura della Parola di Dio era profonda, sostanziosa, andava dritto all’essenziale, senza perdersi in tante sottigliezze inutili, segno che si alimentava della Parola di Dio, dedicando tempo per pregarla e approfondirla, facendola gustare. Sapeva legare la Bibbia e la liturgia alla vita concreta, facendo esempi tratti dalla situazione reale, fatta di gioie e sofferenze della gente.

Un’altra cosa, che apprezzavo dei suoi interventi, era l’attenzione da lui data agli ultimi e ai poveri, prediletti del Signore. Non mancava quasi mai un accenno a loro e alla realtà così ingiusta ed egoista che noi, come cristiani, non potevamo accettare. Una Chiesa misericordiosa e “ospedale da campo” soccorre, per prima, chi più soffre ed è minacciato. Questo, mi sembra, era lo spirito che animava p. Nicola.

La sua predilezione, infatti, e attenzione verso i poveri sgorgava da una radice profonda, cioè dalla fede e dall’amore verso Gesù. P. Nicola teneva sempre insieme i due aspetti: era radicale (la radicalità del Vangelo) e, allo stesso tempo, profondo ed equilibrato. Amare Dio è prendersi a cuore la vita del prossimo e degli ultimi.

Un altro aspetto che apprezzavo in lui era il suo amore per la Famiglia saveriana. Partecipava sempre alle assemblee, ai ritiri e ad iniziative varie, recandosi nelle parrocchie per aiutare nella formazione dei laici e per coordinare le assemblee» (*P. Filippo Rota Martir s.x.*).

«Ad una festa missionaria in Inghilterra un signore si avvicinò e mi chiese se conoscessi un certo p. Nicola Masi. “Oh, sì”, risposi, “è stato il mio professore di Teologia Morale”. “Io lo conosco da tanto tempo. Quanto mi ha aiutato”, mi rispose. C’era in quel volto un tal senso di riconoscenza che non ho parole per esprimerlo. Credo che quel volto così riconoscente sia la rivelazione di quanto il p. Masi abbia saputo dare a ben tanti altri che avrà incontrato.

P. Nicola, infatti, ha saputo tener vivissimo il contatto coi benefattori tedeschi con i suoi mille viaggi in Germania: viaggi che hanno contribuito a sanare le finanze della nostra povera Teologia. Dopo i viaggi, eccolo pronto all'insegnamento. È stato lui che, con nostra grande gioia, ci ha introdotto alla conoscenza e allo studio del grande Haring» (*P. Gianni Zampese s.x.*).

«Ho conosciuto p. Masi a Parma, nel 1972, come *collega-decano* di Teologia morale, quando mi richiamarono con urgenza allo Studentato di Parma, strappandomi dal primo assaggio del Congo, dato che il mio *tutor*, l'indimenticabile p. G. Turrisi, stava spegnendosi drammaticamente in ancora assai giovane età a Roma.

P. Nicola aveva allora varie altre occupazioni, tra cui la fondazione e l'organizzazione del gruppo dei benefattori tedeschi, che sostenevano generosamente il nostro Studentato di Parma. Anche per questo era spesso in viaggio. Ci incontravamo però nei ricchi incontri di famiglia del Corpo insegnante e formativo dello Studentato attorno al p. Amato Dagnino e nelle relazioni e scambi della vita quotidiana, quando era in comunità. Lo vedevo però sempre un po' più 'grande' di me e, quindi, un po' lontano o almeno non abbordabile subito alla pari, ma cordiale, sorridente e condiscendente.

Lo ritrovai con sorpresa nei primi anni ottanta a Belém, in Amazzonia / Brasile, in una sistemazione molto precaria nella periferia popolare rubata alle acque dagli immigrati. Mi edificò molto vederlo davvero povero tra i poveri, lui grande professore e grande organizzatore in Italia. Continuava però anche l'insegnamento nei Seminari e Istituti Superiori di Belém.

Di p. Masi ricordo anche un altro bel carisma, che coltivava con premura come una 'missione', quella di tessere relazioni e mantenere i contatti con le nostre famiglie di origine. Le visitava appena poteva, ne conservava memoria e mi domandava notizie dell'uno e dell'altro familiare, anche a distanza di tempo» (*P. Antonio Trettel s.x.*).

«Ho avuto il primo contatto con p. Nicola a Parma, all'inizio degli studi di Teologia. Più che come insegnante lo ricordo come animatore del contatto con i benefattori tedeschi. Ma il contatto più intenso con lui l'ho avuto nel 1985 quando, arrivato in Brasile, dopo un primo adattamento, avevo chiesto di poter rimanere a Belém per imparare la lingua e conoscere la nuova realtà. Sono stato, quindi, destinato a vivere con p. Nicola, che viveva nella "baixa" del quartiere Marco.

La casetta era di legno, in cima all'acqua stagnante e puzzolente. Nella discarica non c'erano strade, solo ponticelli su tavole malferme, pericolanti e mezzo marcie. Qui ho imparato il portoghese, ma, soprattutto, ho imparato a vivere la missione, incarnarsi, cioè, e attraverso la Parola di Dio, aiutare la gente a riscoprire la propria dignità come figli di Dio.

Gli scritti di p. Nicola, le sue prediche erano spesso centrate sulla sofferenza della gente, ma sempre indirizzate sul progetto che libera gli oppressi da ogni schiavitù.

Tutte le sere frequentavo l'IPAR per partecipare ai corsi di formazione per animatori e seminaristi, mentre io imparavo la lingua. Padre Nicola, come ottimo professore, m'insegnava la lingua, ma soprattutto a vivere e a incarnarmi in questa nuova missione.

La sua chiara visione della Teologia della liberazione incarnata tra la gente lo portava a realizzare incontri di formazione e a creare piccole comunità con saloncini di varia finalità: chiesetta, centro comunitario, corsi di taglio e cucito, cucina, ecc.

Egli scriveva molto sia per il suo insegnamento sia per far conoscere ad amici e benefattori la realtà in cui egli aveva scelto di vivere.

Il "bairro do Marco" si è notevolmente sviluppato, ma le comunità o Centri comunitari esistono ancora e ricordano p. Nicola con rispetto e affetto. Ed io pure lo ricordo come il missionario semplice, che cammina con poveri sandali su queste vecchie tavole, visitando la sua gente con uno spirito di fede che lo portava a non rassegnarsi di fronte alla realtà sofferta da tante famiglie.

Nella chiesa parrocchiale costruita su tronchi in legno e rafforzata da piloni di cemento, aveva fatto dipingere un quadro dove Cristo risorto sale al cielo, staccandosi dal ponticello e portandosi dietro un bambino. Questo è stato anche per me il padre Nicola» (*P. Matteo Antonello s.x.*).

«Il mio primo ricordo, quello più addietro nel tempo, risale al mese di ottobre 1952. Neo professi, appena arrivati a Desio per il Liceo, dopo l'interruzione del Noviziato, riprendevamo gli studi. Tra i professori c'era p. Masi, allora giovanissimo e alle sue prime armi come insegnante, che insegnava Storia. Ebbene, mi è rimasta impressa la vivacità con cui ci "raccontava" la Storia (le lezioni — mi ricordo molto bene — erano sulle "invasioni barbariche"). Poi io partii per gli Stati Uniti.

Ci rivedemmo dopo il mio ritorno in Italia nel 1959, una volta a Locasca, ma soprattutto dal 1961, insieme nel corpo insegnante della nostra Teologia a Parma. E iniziarono anni bellissimi di convivenza comunitaria e di collaborazione. P. Masi, Vicerettore dei Padri e incaricato dei rapporti con l'esterno, insegnava anche Teologia Morale.

In questi lunghi anni la presenza e l'attività del p. Nicola furono determinanti nella vita del nostro Studentato Teologico. Mi soffermerò su tre aspetti di questa funzione.

1. *Il confratello.* P. Nicola era di una vivacità, serenità e amabilità rare. Non solo come "incaricato della comunità dei Padri insegnanti", ma per il suo carattere gioviale, intraprendente, generoso, era l'organizzazione e l'anima della nostra "comunità dei Padri". Di spirito allegro positivo, ingegnoso, la vita con lui era serena, divertente, vivace. E quanta attività in quegli anni

laboriosi e felici! P. Nicolino era particolarmente impegnato nelle relazioni con i benefattori. Aveva un tatto, una capacità di relazione, uno “zelo” che lo rendevano particolarmente gradito ed efficace in questo settore.

2. *L'incaricato dei rapporti con i benefattori tedeschi.* È, questo, un capitolo che, se raccontato tutto, farebbe un romanzo! Fin dall'inizio, p. Nicola s'impegnò in un lavoro fatto di contatti personali e, quindi, d'innumerabili viaggi *in loco* per coordinare la rete di benefattori tedeschi, che furono di una importanza determinante per la sopravvivenza economica del nostro Studentato in quegli anni.

Fin dal 1962 io cominciai ad affiancare p. Nicola in questa attività e a viverne con lui le ... avventure! Gli episodi, gli avvenimenti, le fatiche e le gioie di questi circa 15 anni di mia collaborazione con lui, me lo hanno fatto conoscere in tutta la sua ricca personalità. Ricchezza fatta di semplicità e umiltà, generosità e coraggio, ingegnosità e intraprendenza, costanza e pazienza. Il tutto animato dalla fede semplice e viva, vera e sentita, che faceva di lui soprattutto e semplicemente un uomo di Dio, un vero apostolo nel contatto umano e abituale con i tanti amici e benefattori che lui sapeva trovare, coltivare, seguire e incoraggiare. Ma quante fatiche di seminazione, di cura del seminato, di paziente e operosa attesa!

3. *L'Insegnante.* Stavo per scrivere il “Professore”. Ed effettivamente p. Nicola era un professore competente e capace. Ma questo termine potrebbe dare l'impressione di un atteggiamento di distacco “cattedratico”. Tutto il contrario di ciò che era p. Nicola, sempre semplice, umile, amabile, alla portata di tutti, un vero “compagno di studi” per i suoi studenti.

Il campo della Teologia Morale, così delicato, difficile, importante, lo coltivò con cura, ancorandone l'insegnamento alla Bibbia. La sua permanenza in teologia fu, credo, la più lunga nella storia del nostro Studentato: ben venti anni (1956-1975).

La partenza per il Nord Brasile, nel 1976, fu accolta da p. Nicola con grande gioia.

Quanti ricordi! Quanta ammirazione e nostalgia! Quanta riconoscenza! Ma, tra i tanti ricordi, voglio conservarne uno in modo particolare, come quello più prezioso. Negli ultimi anni, ad ogni occasione di sentirci, nel saluto finale mi ripeteva i nomi di Gesù e di Maria. Era una devozione viva, semplice, ma forte e vera. Era arrivato all'essenziale. E condividevamo la cosa più importante, più bella, più preziosa. La comunione, spiegano i filosofi, avviene mettendo qualcosa in comune. Quando mettiamo in comune ciò che ci è più prezioso, la nostra fede e il nostro intimo rapporto con Dio, la comunione fraterna raggiunge la sua massima intensità» (P. Franco Sottocornola s.x).

«Nel 2018 p. Nicola ci ha fatto una visita in Scozia. Era un nostro amico di vecchia data, dal 1979, quando abbiamo lavorato insieme con le comunità e i movimenti sociali nella città di Belém.

P. Nic ha sempre voluto aiutare a modo suo le persone bisognose. Veniva spesso a casa nostra, a Belém, per parlare del suo lavoro, ma anche per vedere se stessimo bene. Anche con il nostro ritorno in Scozia nel 2004, la nostra amicizia con Nic è continuata per 40 anni.

Nell'aprile 2019, abbiamo visitato Nic nella Casa dei Saveriani a Roma dove viveva. Ci ha portato a visitare diversi luoghi importanti di Roma. Siamo andati insieme a cena, anche per ricordare i tempi trascorsi a Belém. Ricordiamo Nic come un uomo dedicato alla vita dell'umanità e soprattutto ai più poveri e ai più sofferenti. Senza dubbio, per noi, la sua eredità non poteva essere altro che un uomo motivato dalla fede cristiana, dedicato e impegnato nella causa di liberazione dei più deboli e degli oppressi» (*Ted e Graça Scanlon*).

«Da bambina, mia nonna mi portò in chiesa, nella parrocchia di San Francesco Saverio dove incontrai il parroco, p. Nicola Masi o p. Nic, come era chiamato affettuosamente da molti. Nel corso del tempo, ho iniziato a chiamarlo "Dindinho" (Padrino), e lui mi chiamava "Dindinha" (Madrina).

Ricordo ancora con grande gioia la mia prima partecipazione alla santa Messa presieduta da lui. Le sue parole furono un invito a seguire le orme di Gesù, essendo noi suoi fratelli, e ad assumere la nostra missione di battezzati.

I suoi sermoni erano lunghi. Da bambina, li trovavo noiosi, ma poi ho scoperto quanto fossero ricchi e didattici, perché collegavano la fede alla vita. Sempre sulla base della realtà, egli voleva che la gente capisse il posto che essa aveva nella Chiesa e nella società.

Per più di 40 anni, il quartiere di Marco è stato conosciuto come "Baixada do Marco", perché la maggior parte delle case erano palafitte, con fogne aperte. La vita era minacciata e la terra non era stata legalizzata. I residenti cominciarono ad organizzarsi e a combattere per il loro titolo di proprietà. In questa lotta, p. Nicola era lì, incoraggiando il protagonismo popolare e camminando con loro, come Mosè che camminava con il suo popolo nel deserto.

Sempre preoccupato per il benessere di tutti, egli non ha misurato gli sforzi per portare nel "quartiere Marco" miglioramenti per i servizi igienico-sanitari di base, per la pavimentazione delle strade, per l'istruzione, la salute e la dignità della gente. Si preoccupava della creazione di centri di formazione comunitaria. In uno di essi, mia madre imparò l'arte della cucina e diventò insegnante di Arte Culinaria del SENAC (*National Commercial Learning Service*).

P. Nic incoraggiò la gente e fece visite alle case. Organizzò i laici in "STREET GROUPS" — le piccole Comunità Ecclesiali di Base — per studiare la Parola di Dio e per riflettere sul contesto attuale. Così nacque anche in me il desiderio di servire la mia comunità come catechista. Mi fu di aiuto la sorella saveriana Elena Bicego. Nacque così il Gruppo dei catechisti junior.

P. Nic è sempre stato la presenza di un padre nella mia vita, dall'infanzia all'età adulta. Sin da quando io ero bambina, mio padre beveva molto: a volte tornava dal lavoro ubriaco, il che mi rendeva molto triste. Ho cominciato a vedere in p. Nicola il mio riferimento paterno e sono sicura che lui mi ha adottato come figlia del cuore, proprio come ha adottato tanti. Il suo cuore era enorme, si adattava a tutti.

I miei genitori non avevano molti soldi, ma comprarono i miei libri con grande impegno. Poiché al College i requisiti erano cresciuti, i libri erano più costosi. Un giorno, p. Nic venne a casa mia e mi chiese di fare una lista dei miei libri, a cui io risposi rapidamente. Dopo qualche giorno, egli ritornò e mi consegnò i soldi per comprare i libri e così andare avanti con la mia formazione. La sua sensibilità ai problemi degli altri era estrema» (*Patricia Henrique Almeida*).



Rientrato in Italia per cure nel 2010, p. Nicola rimase per qualche tempo in famiglia e poi risiedette nella comunità del Collegio Conforti a Roma (2016–2019). Ivi p. Nicola deve aver sofferto abbastanza a causa della sua salute che, pian piano, andava sempre peggio.

Per lui, abituato alla missione e a stare spesso in mezzo alla sua gente, dev'essere stato difficile rinunciare, in così breve tempo, alla sua amata Amazonia. Ma egli riusciva a non far pesare la sua situazione, rimanendo gioviale e sereno: il sorriso non gli mancava mai. Sapeva sdrammatizzare i problemi e le difficoltà, magari con una bella battuta.

Dal settembre 2019, p. Nicola si trovava a Parma, in Casa Madre, per attendere meglio alla sua salute. Ivi egli, vivendo la sua malattia in unione a Cristo Crocifisso, consumò la sua lunga esistenza condividendo, amando e servendo gli altri

A cura di p. Domenico Calarco ss

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez
Redazione: Domenico Calarco, Gabriele Ferrari
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2020

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 12 MAGGIO 2020

Profili Biografici Saveriani 5/2020

CDSR Centro Documentazione
Saveriani Roma

